



Vladimir Putin con la moglie in chiesa col Patriarca Alessio II sotto, il neo presidente giura alla presenza del suo predecessore Boris Eltsin a lato Mikhail Kasjanov



## IL PERSONAGGIO

## Il giovane tecnocrate che piace alla Famiglia



Vuole un nuovo governo tecnico, Vladimir Putin. Ha in mente un esecutivo che si occupi principalmente di economia. Vuole che il timone vero del paese sia nelle sue mani. Ha scelto per questo Mikhail Kasjanov come nuovo premier, dicono a Mosca. Per ora l'investitura è ad interim ma tra due settimane dovrebbe essere ufficiale. La destra liberal appoggia senza riserve l'ex ministro delle Finanze. Lo sostiene il potente capo dello staff presidenziale Voloshin che dopo la vittoria alle presidenziali predisse: «Il futuro premier non sarà una figura politica».

«Eccellente tecnico, negoziatore navigato con l'Occidente, il nuovo premier ad interim ha 42 anni ed è considerato uno specialista delle Finanze. Conosciuto nei palazzi internazionali e nelle sedi delle banche estere per anni ha trattato un dossier spinoso: i debiti dell'ex Urss».

È di Mosca l'ex ministro delle Finanze amico di Ciubais, legato agli oligarchi Berezovski e Abramovic finiti in prima pagina nei giorni velenosi dello scandalo del Russiagate. Cresce nella periferia della capitale e studia da ingegnere all'Istituto del genio civile di Mosca. Poi segue i corsi superiori del Gosplan, il Comitato di Stato alla pianificazione. Qui resterà nove anni occupandosi di relazioni economiche estere. Il suo cammino di specialista è segnato: dal '90 al '93 sarà al ministero dell'Economia, poi passerà alle Finanze. L'uscita di scena a sorpresa di Zor Boris è una fortuna anche per lui: mentre Putin si prepara a salire al Cremlino, Kasjanov studia da premier. Sono i giorni della campagna elettorale già vinta in partenza, sono i giorni delle sedute di governo presiedute da Putin presidente ad interim decisionista che vola al fronte in Cecenia, decide aumenti per i soldati, fa pagare pensioni e stipendi arretrati. Kasjanov lo segue, conclude per lui un prezioso accordo con il Club di Londra, i creditori privati, che permette alla Russia di ridurre parte del debito dell'ex Urss e di rinviare di ben otto anni quello che resta da pagare.

«È un eccellente negoziatore, duro e diretto», dice alla Afp Jacques Sapir professore della scuola francese di alti studi di scienze sociali. Un tecnocrate, dicono a Mosca, che non farà ombra al nuovo presidente che vorrebbe concentrare il potere nelle mani del suo staff dove ha già fatto entrare moltissimi ex colleghi sanpietroburghesi dell'ex Kgb. «È uno specialista con una visuale molto stretta, non è una grande personalità capace di dirigere l'economia russa», dicono alcuni analisti. La sua nomina potrebbe essere temporanea, si sussurra mentre il Cremlino precisa che la sua investitura per ora è solo ad interim. Il decreto di nomina è stato ne-

# «Voglio una Russia forte e ricca»

## Putin incoronato presidente, Kasjanov nuovo premier ad interim

ROSSELLA RIPERT

Ha giurato nella sala degli zar. Ha promesso di rifare grande la Russia. Vladimir Putin da ieri è ufficialmente il nuovo signore del Cremlino. Ha atteso per cinque mesi l'incoronazione; da quella notte dell'ultimo dell'anno quando Boris Eltsin abdicò nominandolo successore. Sperava allora di non deludere il primo presidente post-comunista che gli passava il timone con un ultimo gesto spettacolare. Ma sicuro di avercela fatta da vero è stato solo in primavera quando ha vinto le presidenziali al primo turno con il 53% dei voti. Tradi un sorriso il suo volto imperturbabile quella notte del 26 marzo quando dopo una manciata di ore da brivido capi che il pericolo di un doppio turno con il comunista Ghennady Ziuganov era sventato. La sfida era vinta. La successione al Cremlino poteva avvenire senza colpi di mano.

Era orgoglioso ieri il vecchio presidente Eltsin mentre passava le consegne al suo delirante nella sala dorata di Sant'Andrea: «Dobbiamo essere fieri, non abbiamo lasciato cadere il nostro paese nella dittatura, il potere è passato di mano senza bisogno di un golpe».

È il tempo di una nuova generazione attaccata ai valori della democrazia, ha reso omaggio il vecchio leader al giovane rampollo benedetto dal patriarca Alessio II. Putin gli ha fatto eco: «Oggi è una giornata storica. Per la prima volta nella nostra storia il potere è trasmesso in modo semplice e democratico secondo la volontà del popolo. Avrò cura della Russia come mi ha chiesto di fare Eltsin». Non è compiuto il cammino democratico, ha riconosciuto il neo presidente, ma molto è stato fatto. «La strada verso una società libera non è stata semplice, ci sono state pagine tragiche e radiose nella nostra storia». Invita a non far scendere l'oblio sulla storia russa, l'ex capo dei servizi segreti cresciuto alla scuola sovietica e passato nella schiera eltsiniana. «Dobbiamo conservare quello che è stato fatto, sviluppare la democrazia», dice affidando al giovane ex ministro delle Finanze Kasjanov l'incarico di premier ad interim.

È sicuro che la Russia può rialzare la testa, Vladimir Putin che alla cerimonia ha voluto invitare anche Mikhail Gorbaciov riconoscendone i meriti. «Sono sicuro delle nostre forze. Possiamo trasformare il paese. Voglio che la Russia sia libera, prospera, ricca».

Voglio che i russi siano fieri del loro paese». Ha promesso alla Federazione indebolita di rifare forte lo Stato. Ha detto ai russi ridotti in miseria dalla riforma choc di mercato che l'economia può riprendere a crescere. È possibile un'impennata dal 4 al 6% in tre anni, nelle tasche di ogni famiglia può arrivare almeno un 25% in più delle magre entrate attuali. Ma la ricetta del boom economico non l'ha svelata nemmeno ieri nel discorso d'insediamento. Difende il corso delle riforme, ma ancora nessuno sa come potrà coniugare il mercato con la giustizia sociale. Il suo staff è al lavoro, un piano in tre fasi è allo studio per tracciare la strada fino al 2015 quando lui non sarà più presidente. Fino ad ora non ha preso misure concrete in economia, Vladimir il restauratore favorito da una ripresa economica che il calo del prezzo del petrolio potrebbe vanificare.

Ma non è stato senza far nulla il nuovo presidente di Russia. In sei settimane, dal giorno della vittoria alle presidenziali, ha raggiunto tre obiettivi. Ha silurato il giudice anti-corrotti, Yuri Skuratov chiudendo per sempre la pagina del Russiagate. Ha strappato alla Duma un prezioso sì a due trattati internazionali che i comunisti di

Ziuganov avevano tenuto per anni in naftalina. È passata la ratifica dello Start-2 sul disarmo atomico, è passato il bando ai test nucleari. In politica estera Vladimir Putin è più forte del vecchio Boris Eltsin in lite perenne con la Camera bassa. Può affrontare Bill Clinton al summit di giugno da una posizione di forza. Da pari può chiedergli di evitare lo scontro sulle guerre stellari, di trovare un'intesa sull'Abm della discordia.

Una cosa non ha ancora risolto, l'uomo forte di Russia. Non ha chiuso la guerra cecena. Persino nel giorno della festa d'incoronazione ufficiale i guerriglieri hanno fatto sapere di aver abbattuto due aerei dell'Armata russa. Smentiscono le fonti ufficiali, ma il sud della repubblica indipendentista è ancora in armi. Per almeno tre anni il governo di Grozny sarà nelle mani del Cremlino in cerca di interlocutori per aprire uno straccio di negoziato. Non ha detto una parola sul lunghissimo conflitto nel nord del Caucaso che ha voluto riaprire. Per lui è finito il giorno in cui Grozny ridotta in cenere è caduta dopo mesi di carneficina. Ma la mina cecena non è ancora disinnescata. Minacciosa resta sul suo cammino, insieme alla bomba economica.

## LA CERIMONIA

L'ex spia del Kgb loda Eltsin ma anche Gorbaciov

Nel giorno del suo formale insediamento al Cremlino, il nuovo presidente russo Vladimir Putin ieri ha avuto parole di stima e ammirazione non solo per il suo diretto predecessore Boris Eltsin che gli ha aperto la strada verso il Cremlino abdicando a sorpresa l'ultima notte dell'anno e affidando a lui il timone della nave russa, ma anche per l'ultimo presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, il padre della Perestrojka non molto abituato negli ultimi anni a ricevere lodi dal potere. In un brindisi nel corso di un ricevimento di fine giornata al Cremlino, Putin ha voluto esplicitamente ricordare i meriti di chi prima di lui «ha dato inizio a tutto» (il cammino delle riforme) «quando non c'erano ricette pronte né garanzie di successo». Gorbaciov e Eltsin - ha aggiunto Putin davanti ai due interessati - «costituiscono il miglior esempio di devozione al paese e di leader che, quale che sia la durata del loro mandato, servono il paese per tutta la vita».

L'ex presidente dell'Urss non ha risparmiato dure critiche al pupillo di Boris Eltsin ma dopo la sua vittoria alle presidenziali, dove ha preso il 53% dei voti passando al primo turno, ha cambiato tono riconoscendo i meriti dell'ex spia del Kgb.

## IL COMMENTO

## E ora il nuovo zar rompa con gli oligarchi

## SEGUE DALLA PRIMA

Putin ha saputo farsi mettere la maschera di un politico di tipo nuovo, deciso, coraggioso, macho, insomma quella di chi sa come portare alla conclusione il ciclo rivoluzionario di Eltsin e dove portare la Russia.

Anche la situazione nel paese è ideale per Putin. L'opposizione comunista non fa più paura a nessuno perché si è integrata nel sistema e sfugge qualsiasi responsabilità del potere. Un'altra opposizione non c'è, la classe politica è demoralizzata e ha paura di fare arrabbiare Putin. I liberals fanno la coda per essere ricevuti negli uffici di Putin con la speranza di essere promossi partner minori o piccoli fratelli alleati di Putin. La Duma Putin la tiene in tasca. La stampa (con poche eccezioni) ha paura dell'ira del nuovo padrone del Cremlino. La Intelligenza fa a gara per esprimere il suo ossequio al nuovo monarca. Anche i leaders regionali sembrano essere già pronti a sacrificare per Putin una parte della propria indipendenza. In questa situazione Putin, disponendo della legittimità e del consenso di massa, potrebbe lanciare il new deal russo come un Roosevelt russo. Ma non è così. La verità è che il nuovo leader russo ha paura di rinunciare del tutto all'appoggio della vecchia équipe

dirigente che lo ha portato al potere. I vecchi favoriti del regime eltsiniano stanno ancora al Cremlino. Non è da escludere che Putin abbia già capito di non avere forze sufficienti per poter liquidare il sistema di strutture sommerse e di patteggiamenti che ha imbrigliato il Cremlino. Putin è probabile che sia consapevole del fatto che la squadra di Pietroburgo che ha fatto venire a Mosca per il momento sarebbe sin troppo inesperta per poter prendere le redini del potere.

Intanto di fronte alla Russia stanno problemi che chiedono soluzione immediata. Il primo è come finire la guerra nella Cecenia. Putin, ma anche tutta la classe politica russa, capisce che in questa guerra non ci possa essere nessuna vittoria. Per il momento nel Cremlino c'è una confusione totale sulle cose cecene. Il Cremlino non sa come risolvere il problema dei profughi né come fare cessare la guerra civile né con chi iniziare il dialogo politico né quale forma di governo debba essere scelta per la Cecenia.

La situazione economica è un altro problema grave. Ancora poco tempo fa sembrava che la congiuntura alta del petrolio insieme alla svalutazione del rublo avrebbe potuto fornire una base sicura alla crescita economica per i prossimi anni. C'era chi a Mo-

sca ha previsto un'impennata economica pari al 10 per cento annuo. Quand'è il prezzo del petrolio è caduto fino a 19 dollari per barile il che ha diminuito drasticamente le entrate di bilancio russo. Nel 2000 la Russia potrebbe perdere 9-10 miliardi di dollari e cioè praticamente tanto quanto vale il suo indebitamento all'estero. Vi si sovrappone la crisi di pagamenti nel caso in cui la Russia non raggiunta l'accordo con il Fmi e non cominci a ristrutturare il suo indebitamento con il club di Parigi. È chiaro che non ci si può più affidare alla esportazione del petrolio e si deve pure passare alla nuova fase delle riforme di struttura nel settore economico. Ma questa fase, se cominciata, significa la bancarotta delle imprese e misure draconiane volte a riorganizzare i monopoli, a limitare le spese sociali dello Stato. Tutto ciò non potrà che aggravare la situazione politica nel paese. La popolazione potrà essere convinta ad affrontare nuovi sacrifici solo a condizione che Putin dimostri di avere introdotto regole di gioco

uguali per tutti, distribuendo il peso delle riforme in una maniera giusta. Vuol dire Putin dovrebbe contenere gli appetiti e le avidità degli oligarchi e dei monopoli per l'appunto quelli che lo hanno portato al potere.

Un altro problema impellente ancora è la riforma costituzionale e cioè del regime superpresidenziale voluto da Eltsin. È proprio il regime di Eltsin, che può essere definito monarchia elettiva, la causa di fondo della crisi permanente e del degrado del potere. È questo regime che produce in continuazione il Parlamento irresponsabile, i partiti nani e il governo che altro non è se non la rappresentanza degli interessi dei clan. È un regime che è costruito sul principio del potere quasi assoluto del presidente che ha tutti i poteri e del quale non può sbarazzarsi, ma il quale intanto non porta nessuna responsabilità per le sue azioni. Purtroppo Putin ha dichiarato di non volere la riforma della monarchia elettiva. Anzi dice di essere intenzionato a fare funzionare il regime tale e quale. Prima o tardi capirà che senza un Parlamento forte, partiti politici veri, mass-media indipendenti non potrà che andare a patti con strutture sommerse e condividere il potere con oligarchi e nuovi favoriti e cioè, in ultima analisi, a diventare il loro ostaggio. È co-



Ap

si che il suo potere non sarà che una bolla di sapone. Ma quando Putin lo capirà, si troverà di fronte al bivio. Avrà una scelta da fare: o instaurare dittatura di ferro o elettiva. La dittatura per la Russia è esclusa per ragioni pratiche. E non perché in Russia non ci siano i partigiani del generale Pinochet. Ma la dittatura è impraticabile perché nella Russia di oggi non ci sono strumenti essenziali per farla funzionare. A cominciare dal fatto che non c'è

una forza armata capace di operare negli interessi del regime. Putin per il momento manda segnali a forze più diverse e costruisce rapporti di volta in volta con la destra, con il centro, con i filo-occidentali così come con gli antioccidentalisti.

Ha fatto mosse intelligenti: la ratifica degli accordi Start-2 per esempio. Ma deve capire soprattutto una cosa: il tempo non lavora più per gli zar a Mosca.

LILIA SCEVTOVA

È necessario dopo l'investitura di Putin a presidente, dice il comunicato, non è ancora la formale designazione del candidato da sottoporre al voto della Duma. Le tv russe non hanno dubbi, sarà Kasjanov, amico della Famiglia il successore dell'ex premier Putin. Il grosso del governo non cambierà, ha voluto rassicurare lo stesso neopresidente: «La stragrande maggioranza dei ministri manterrà l'incarico». La Russia, ha promesso, avrà stabilità. R.R.

